

IL RAPPORTO DEL COMPAGNO LONGO AL CC DEL PCI

L'unità delle masse base per avanzare verso nuove maggioranze

(Dalla prima pagina).

sordine. Queste sono le vere cause delle difficoltà congiunturali. L'argomento degli aumenti salariali viene preso a pretesto, soprattutto, per giustificare un massiccio attacco alle condizioni dei lavoratori, al loro potere contrattuale e all'autonomia sindacale. Le ultime dichiarazioni dell'on. Moro, dunque, hanno portato alla luce la sostanza conservatrice del governo di centro-sinistra che, dissimulata e confusa, ne ha sempre costituito l'essenza. Con esse si chiede ai sindacati di accettare stabilmente una subordinazione della loro lotta ai livelli di produttività; di accettare, cioè, di agire come amministratori della forza-lavoro, in nome dell'ordinato sviluppo del sistema, assumendosi il compito di contenere le lotte entro i margini che il sistema monopolistico stesso e le sue scelte economiche consentono. In questo modo, si tende a trasformare il tipo di democrazia che, bene o male, ha regolato finora la nostra vita nazionale, per aprire la strada a un nuovo tipo di potere, autoritario nella sua struttura e corporativo per il suo atteggiarsi nei confronti degli interessi economici e sociali. Del resto, nel centro-sinistra vi sono sempre state forze che volevano farne uno schieramento destinato a schiere la prevalenza delle correnti conservatrici. Il centro-sinistra è stato costituito solo a condizione che la direzione reale fosse assicurata ai gruppi moderati e conservatori della DC e che la sua azione non coinvolgesse la forza e gli interessi su cui questi gruppi fondano il loro potere. La storia delle sue inadempienze e della sua involuzione è perciò la storia dei contrasti interni e degli interventi dei suoi gruppi dominanti rivolti ad impedire di travalicare i limiti che gli furono fissati e a richiamarli alla funzione per cui venne costituito. Per questo, l'elaborazione della politica del centro-sinistra è sempre stata, in ogni fase, la risultante della confluenza in esso di volontà ed interessi contraddittori e contrastanti.

Noi — ha proseguito Longo — non abbiamo mai considerato la partecipazione dei socialisti al governo Moro — per il modo come avveniva e per le condizioni e gli impegni che ne erano alla base — tale da poter far pendere a favore di una politica di sinistra il rapporto interno delle forze che componevano il nuovo governo. Al contrario, abbiamo considerato questa partecipazione, avvenuta alla condizione che sappiamo, come un colpo portato allo sviluppo democratico della situazione. Per questo, abbiamo votato decisamente contro il governo Moro-Nenni e ne abbiamo seguito l'attività con grande scetticismo per quanto vi avrebbero voluto e saputo fare i ministri socialisti. Siamo stati attenti, soprattutto, alle questioni per le quali erano stati presi precisi accordi governativi, e in particolare a quelle relative alla costituzione delle Regioni, alle leggi agrarie, alla scuola, all'urbanistica, ecc. I fatti purtroppo hanno largamente giustificato la nostra opposizione e il nostro scetticismo. Sotto la spinta delle difficoltà congiunturali e la pressione costante delle destre interne ed esterne al governo, l'involuzione della politica dc e del centro-sinistra è andata via via aggravandosi, largamente favorita dai continui cedimenti della delegazione socialista al governo e dello stesso Psi.

Sorprende tuttavia che le ultime dichiarazioni di Moro abbiano trovato tanto facilmente il consenso del Psi o, almeno, della sua maggioranza autonoma. Esse esprimono in modo evidente il fatto che il rapporto di forze interno al centro-sinistra si è venuto modificando e si è ulteriormente rafforzata l'ipotesi conservatrice sulla nuova maggioranza, mentre la delegazione socialista al governo è apparsa sempre più solitaria e velleitaria. Per questo Moro

ha dovuto rendere più esplicite e più pesanti i componenti conservatrici della sua politica — che, ormai, la caratterizzano completamente — marcando il fatto che la sistemazione data oggi all'attività governativa non è più quella che criticammo sette mesi fa. Sarebbe errato vederci nelle dichiarazioni del presidente del Consiglio semplicemente un ulteriore accentuarsi dell'offensiva diretta a disorganizzare e paralizzare lo schieramento sindacale e la politica della sinistra italiana e una sottolineatura ulteriore del peso attribuito alle difficoltà congiunturali, oppure un tentativo di ritorno puro e semplice all'immobilismo centrato. Al contrario, ciò che emerge è la ricerca di una via di uscita dall'immobilismo e dalla paralisi, per assicurare maggiore efficienza al sistema, attraverso la progressiva trasformazione dello Stato democratico in uno Stato che trasferisce la sede delle decisioni dalle assemblee parlamentari agli uffici della programmazione, mischiando alla funzione delle forze politiche e subordinando la stessa dialettica tra le classi a un meccanismo di regolamentazione preventiva concepito in funzione delle necessità del sistema. I nuovi orientamenti delineati dai recenti discorsi di Moro si basano sull'alternativa: o accettazione delle organizzazioni sindacali: o accettazione di un meccanismo di regolamentazione preventiva e centralizzata della dinamica salariale, o permettere il ricacciarsi di fenomeni di disoccupazione massiccia, attraverso il gioco alterno dell'inflazione e della deflazione.

Perciò la strategia congiunturale proposta si riassume in sostanza in una compressione dei consumi primari e in una decisa riduzione della spesa dello Stato e degli enti pubblici, per ridare margine e respiro al profitto e alla accumulazione monopolistica. Ci si propone di garantire, cioè, attraverso un meccanismo sostanzialmente autoritario, che la dinamica sociale sia contenuta entro margini compatibili con le esigenze del sistema, e di evitare che l'acuirsi delle lotte dei lavoratori pervenga a porre in discussione, come è stato già avvenuto, i suoi ultimi tempi. La stessa struttura di base del sistema e le sue spontanee linee di sviluppo. Una simile strategia non comporta necessariamente un indiscriminato accantonamento delle riforme: comporta però un mutamento del contenuto di quelle che si intrattengono all'ordine del giorno, al fine di trasformarle in strumenti di intervento che servano ad assecondare la ripresa dello sviluppo capitalistico. Valga il caso delle Regioni, concepite ora unicamente come strumenti di decentramento ed ammodernamento della macchina dello Stato. Oppure quella della legge urbanistica, ridimensionata in modo da colpire gli elementi più gravosi e parassitari della rendita sulle aree, ma in modo da lasciare intatte le capacità di profitto e di sovrappiù per l'iniziativa capitalistica nel settore. Oppure, ancora, il caso della legge agraria, ridotta, con la concessione del 58 per cento, non al superamento della mezzadria, ma alla correzione degli aspetti più iniqui del riparto, e indirizzata, con le sue disposizioni, a risolvere gli annosi problemi dell'arretratezza della agricoltura, ma ad aggravarne lo stato di subordinazione ai monopoli.

La linea espressa da Moro incontrerà inevitabili resistenze, sia alla sinistra, in settori del Psi e della stessa DC, sia alla sua destra, in diversi gruppi di interessi che fanno sentire la loro influenza all'interno della DC. La presenza di spinte divergenti nella coalizione governativa renderà molto difficile realizzare in modo efficace e coerente la politica prospettata dal presidente del Consiglio: questa difficoltà potrà determinare un periodo prolungato di inefficienza go-

vernativa e di paralisi parlamentare, che tenderebbero più acuta la crisi delle istituzioni costituzionali e accelererebbero il trasferimento di poteri decisionali dalle istanze democratiche ad organi burocratici, esecutivi. A questi pericoli può far da contrappeso solo l'esistenza di un robusto ed unitario movimento di massa, capace di affermare la propria presenza attraverso la pressione delle lotte del lavoro, le cospicue posizioni di potere locale esistenti e la battaglia politica generale.

Inizialmente — ha detto Longo proseguendo nella sua analisi — il centro-sinistra, per le speranze che ispirava, favorì una certa misura la spinta rivendicativa popolare. Quando noi votammo contro l'ultimo governo Fanfani, lo facemmo per le insulsi-cienze, le lacune, gli equivoci che lo caratterizzavano, ma avvertimmo subito che la nostra sarebbe stata un'opposizione di tipo particolare, che avrebbe tenuto conto degli elementi positivi che potevano essere espressi dalla nuova formula. Infatti, pur criticandone il modo di attuazione, che non riusciamo a far mutare, non approvammo la legge di nazionalizzazione dell'energia elettrica e spin-gemmo all'attuazione degli altri impegni governativi di rinnovamento e di progresso. Ma furono proprio la costituzione dello ENEL e la spinta popolare ad ottenere migliori condizioni di vita e il rinnovamento delle strutture che misero in allarme le destre interne ed esterne alla DC. Alla vigilia delle elezioni politiche, questa si irrigidì su posizioni più arretrate e rimandò l'attuazione degli impegni che noi progressivamente svuotò. Non vi è dubbio che, per questo arretramento della DC, grandi sono le responsabilità del Psi e di Nenni in particolare. I continui cedimenti imbalzirono le destre, indebolirono la pressione popolare, favorirono l'involuzione del centro-sinistra. Ma non sarebbe giusta imputare solo ai socialisti e alle difficoltà congiunturali gli sviluppi della situazione. Vi è, all'origine, la rottura dell'equilibrio capitalistico italiano e del suo meccanismo di sviluppo. Alla involuzione hanno contribuito, da un lato, uno sviluppo abbandonato alla anarchia del profitto, con la totale assenza di una serie ed organica politica economica (tutto ciò ha innescato la creazione di un sistema stabilmente autoperpetuo ed ha creato ostacoli sempre maggiori all'ulteriore sviluppo, frenando la modernizzazione degli stessi settori produttivi più avanzati). Dall'altro lato, la coincidenza di questa struttura con il assegnamento di una situazione di quasi piena occupazione, ha creato una improvvisa e rapida rottura dei vecchi livelli salariali ed ha reso più difficili i processi dell'accumulazione e dell'autofinanziamento. E' parimenti questi dati che la DC, venuta elaborando la linea espressa dalle ultime dichiarazioni dell'onorevole Moro vi è giunta con gradualità e successivi arretramenti.

Con il pretesto della congiuntura, è stata avanzata la teoria dei «due tempi», con la quale si pretende di conciliare la possibilità dell'attuazione delle riforme senza prima stabilire l'equilibrio economico. Le misure anticongiunturali sono state prospettate nel quadro della «politica dei redditi», cioè del contenimento dei salari nominali e dell'assistenza sociale, della proroga dei contratti e del blocco della scala mobile, proprio quando, nonostante tutte le misure anticongiunturali, i prezzi continuano a salire. E' stata messa in atto, così, la cosiddetta linea Carli, che vuole proporzionare i salari alla produttività: una linea che lo scorso anno è stata presentata in modo ancora

equivoco e coperto e che ora riappare, ma in modo dichiarato e in tutto i settori dell'attività produttiva, assistenziale, culturale. In sintesi, le attuali difficoltà si possono superare, dando l'avvio ad una svolta di tutto il sistema economico e politico, con l'attuazione di un programma di non subordinazione agli interessi dei monopoli (quale invece risultò dalle dichiarazioni di Moro) la quale, colpendo e stradicando il potere dei monopoli, favorisca la crescita di tutte le forze politiche e sociali progressive. Strumenti decisivi di questa programmazione democratica devono essere i poteri di indirizzo di Stato e degli enti pubblici (sottoriti però al dominio dei monopoli), di tutte le istanze democratiche (arricchite e non svuotate dalle organizzazioni sindacali e di massa, che debbono poter agire in piena libertà e autonomia).

Il centro-sinistra, al suo inizio — ha detto l'oratore —, si è presentato come espressione di una volontà di rinnovamento e di progresso democratico, ma adesso, prendendo a pretesto la congiuntura, cerca di rinviare e di svuotare l'attuazione di ogni misura riformatrice. Eppure vi sono provvedimenti, come la adozione di uno statuto dei lavoratori, la difesa del potere contrattuale in fabbrica, il rispetto della giustizia nei licenziamenti, che non costerebbero nulla, ma che il centro-sinistra non manda avanti ugualmente. Anzi, misure del genere esulano dalla linea proposta da Moro. Vi sono provvedimenti che, se adottati, provengono solo a salvaguardare privilegi inammissibili, e che vengono adottati lo stesso, anche a costo di provocare gravi turbamenti nella stessa compagine del centro-sinistra, come è avvenuto recentemente nei sussidi alla scuola professionale. Risulta chiaro perciò che le pretese esigenze di salvaguardare i redditi alla produttività e di creare nuove fonti di finanziamento per il rilancio produttivo, sono utilizzate a fondo, nell'ambito dei nuovi orientamenti del centro-sinistra, per lanciare un altro attacco alle conquiste della classe operaia e dei lavoratori, per ristabilire il potere dei monopoli intaccato e minacciato dalle lotte operaie e democratiche degli ultimi tempi, per contenere e spezzare la spinta rivendicativa e rinnovatrice che mira, appunto, a creare nuove strutture e rapporti sociali nelle fabbriche e nel Paese, rapporti nei quali le forze lavoratrici abbiano una parte sempre maggiore e una funzione autonoma e decisiva.

Perché — si chiede a questo punto il compagno Longo — il governo di sinistra, che si presenta come un governo di sinistra, è fortemente attaccato dalla destra? Quali interessi muovono tali attacchi? Quali sono i fini che essi perseguono? Una prima risposta è presente in mente. Si tende, attraverso la pressione e il ricatto, a contenere il centro-sinistra e a farlo arretrare ancora. Ma è chiaro che la parte più reazionaria della destra non si accontenta di questi risultati; vuole di più.

Nelle stesse forze dominanti del centro-sinistra vi sono profonde contraddizioni che si infrangono nelle regole comunitarie di concorrenza. Con la scusa dell'alto livello già raggiunto in Italia dall'imposizione diretta e dello scarso reddito che darebbero gli aumenti in questo campo, il governo italiano si orienta a calare la mano soprattutto sui consumi di massa, perché — si dice — la saziazione dei consumi di lusso o voluttuari darebbe gettiti irrisori. Se ci sarà qualche aumento di imposte dirette, confessano candidamente i giornali governativi, sarà solo a scopo dimostrativo ed esemplare, per far passare senza grandi opposizioni le ben più sostanziali imposte indirette.

Tutte queste interferenze certo a respingere il pericolo di destra, ma anzi lo favoriscono, perché incoraggiano gli attacchi conservatori e reazionari mentre scoraggiano e disarmano la resistenza delle sinistre, d'ogni natura, centrista e di sinistra. Infatti con la involuzione in atto le destre si sono fatte più balzanzose e aggressive. Le stesse dichiarazioni di Moro non sono una prova, mentre un'altra prova è costituita dal consenso socialista. Nella DC l'influenza delle correnti si sposta a favore delle destre e nel Psi gli elementi più a destra degli autonomisti spingono all'accettazione di ogni richiesta della DC, all'accentramento del potere al Partito comunista e alla rottura nei sindacati e nelle organizzazioni di massa Saragat, dal canto suo, con la sua proposta di riunificazione, dà una prospettiva alla destra, nel caso che non si riuscisse ad ottenere in certi settori la spinta a minacciare la rottura con i comunisti nei sindacati e nelle organizzazioni di massa e a rischiare nuove rotture all'interno dello stesso Partito socialista.

Secondo gli oltranzisti autonomisti, o il Psi si libererà dal residuo di «socialismo», cioè dagli impegni congressuali, e rinuncia a creare difficoltà alla politica del centro-sinistra (cioè alle pretese dc), oppure essi accetteranno le proposte saragattiane, contribuendo così a creare un'alternativa politica di grande solidità, capace, da sola (affermando) di dare stabilità alla politica di centro-sinistra.

E' in questa involuzione che risiede il pericolo di destra, e non dove pensa Nenni, quando lo evoca per giustificare i suoi cedimenti. Esso risiede nelle posizioni della destra economica e democristiana, nella tendenza a una repubblica presidenziale, negli orientamenti rappresentati da uomini che si trovano fino ai vertici dello Stato e nelle interferenze del MEC e degli organismi internazionali e della nostra politica interna e internazionale. Ne abbiamo avuto una prova eloquente in questi giorni, in occasione delle trattative per la concessione di un prestito all'Italia: il MEC è disposto a concedere i finanziamenti, a patto che il nostro governo osservi le direttive che gli verranno impartite per la sua utilizzazione. Di fatto, queste direttive non vertono solo sull'utilizzazione del prestito, ma si estendono a tutta la politica economica.

Longo ha analizzato a questo punto il carattere degli interventi del MEC nei confronti del governo italiano. Si chiede il blocco delle retribuzioni, il rinvio a tempo indeterminato delle misure di riforma che impegnerebbero la spesa pubblica, il taglio o la sospensione degli investimenti a produttività indiretta o lungamente differita, il contenimento della dinamica salariale entro i limiti di incremento della produttività media. La linea Carli-Colombo, così, rivela i suoi veri autori. Le autorità comunitarie hanno anche manifestato il proprio malcontento per la presunta lentezza e timidezza nell'attuazione delle prime misure anticongiunturali di febbraio. Vogliono che la congiuntura si stabilizzi in Italia perché temono che i suoi effetti negativi si propaghino a tutta l'economia dei paesi del MEC. A questo fine, intervengono anche nelle misure fiscali da prendere, imponendo alcune ed escludendone altre, che potrebbero servire a infrangere le regole comunitarie di concorrenza. Con la scusa dell'alto livello già raggiunto in Italia dall'imposizione diretta e dello scarso reddito che darebbero gli aumenti in questo campo, il governo italiano si orienta a calare la mano soprattutto sui consumi di massa, perché — si dice — la saziazione dei consumi di lusso o voluttuari darebbe gettiti irrisori. Se ci sarà qualche aumento di imposte dirette, confessano candidamente i giornali governativi, sarà solo a scopo dimostrativo ed esemplare, per far passare senza grandi opposizioni le ben più sostanziali imposte indirette.

Tutte queste interferenze certo a respingere il pericolo di destra, ma anzi lo favoriscono, perché incoraggiano gli attacchi conservatori e reazionari mentre scoraggiano e disarmano la resistenza delle sinistre, d'ogni natura, centrista e di sinistra. Infatti con la involuzione in atto le destre si sono fatte più balzanzose e aggressive. Le stesse dichiarazioni di Moro non sono una prova, mentre un'altra prova è costituita dal consenso socialista. Nella DC l'influenza delle correnti si sposta a favore delle destre e nel Psi gli elementi più a destra degli autonomisti spingono all'accettazione di ogni richiesta della DC, all'accentramento del potere al Partito comunista e alla rottura nei sindacati e nelle organizzazioni di massa Saragat, dal canto suo, con la sua proposta di riunificazione, dà una prospettiva alla destra, nel caso che non si riuscisse ad ottenere in certi settori la spinta a minacciare la rottura con i comunisti nei sindacati e nelle organizzazioni di massa e a rischiare nuove rotture all'interno dello stesso Partito socialista.

Secondo gli oltranzisti autonomisti, o il Psi si libererà dal residuo di «socialismo», cioè dagli impegni congressuali, e rinuncia a creare difficoltà alla politica del centro-sinistra (cioè alle pretese dc), oppure essi accetteranno le proposte saragattiane, contribuendo così a creare un'alternativa politica di grande solidità, capace, da sola (affermando) di dare stabilità alla politica di centro-sinistra.

E' in questa involuzione che risiede il pericolo di destra, e non dove pensa Nenni, quando lo evoca per giustificare i suoi cedimenti. Esso risiede nelle posizioni della destra economica e democristiana, nella tendenza a una repubblica presidenziale, negli orientamenti rappresentati da uomini che si trovano fino ai vertici dello Stato e nelle interferenze del MEC e degli organismi internazionali e della nostra politica interna e internazionale. Ne abbiamo avuto una prova eloquente in questi giorni, in occasione delle trattative per la concessione di un prestito all'Italia: il MEC è disposto a concedere i finanziamenti, a patto che il nostro governo osservi le direttive che gli verranno impartite per la sua utilizzazione. Di fatto, queste direttive non vertono solo sull'utilizzazione del prestito, ma si estendono a tutta la politica economica.

Longo ha analizzato a questo punto il carattere degli interventi del MEC nei confronti del governo italiano. Si chiede il blocco delle retribuzioni, il rinvio a tempo indeterminato delle misure di riforma che impegnerebbero la spesa pubblica, il taglio o la sospensione degli investimenti a produttività indiretta o lungamente differita, il contenimento della dinamica salariale entro i limiti di incremento della produttività media. La linea Carli-Colombo, così, rivela i suoi veri autori. Le autorità comunitarie hanno anche manifestato il proprio malcontento per la presunta lentezza e timidezza nell'attuazione delle prime misure anticongiunturali di febbraio. Vogliono che la congiuntura si stabilizzi in Italia perché temono che i suoi effetti negativi si propaghino a tutta l'economia dei paesi del MEC. A questo fine, intervengono anche nelle misure fiscali da prendere, imponendo alcune ed escludendone altre, che potrebbero servire a infrangere le regole comunitarie di concorrenza. Con la scusa dell'alto livello già raggiunto in Italia dall'imposizione diretta e dello scarso reddito che darebbero gli aumenti in questo campo, il governo italiano si orienta a calare la mano soprattutto sui consumi di massa, perché — si dice — la saziazione dei consumi di lusso o voluttuari darebbe gettiti irrisori. Se ci sarà qualche aumento di imposte dirette, confessano candidamente i giornali governativi, sarà solo a scopo dimostrativo ed esemplare, per far passare senza grandi opposizioni le ben più sostanziali imposte indirette.

Tutte queste interferenze certo a respingere il pericolo di destra, ma anzi lo favoriscono, perché incoraggiano gli attacchi conservatori e reazionari mentre scoraggiano e disarmano la resistenza delle sinistre, d'ogni natura, centrista e di sinistra. Infatti con la involuzione in atto le destre si sono fatte più balzanzose e aggressive. Le stesse dichiarazioni di Moro non sono una prova, mentre un'altra prova è costituita dal consenso socialista. Nella DC l'influenza delle correnti si sposta a favore delle destre e nel Psi gli elementi più a destra degli autonomisti spingono all'accettazione di ogni richiesta della DC, all'accentramento del potere al Partito comunista e alla rottura nei sindacati e nelle organizzazioni di massa Saragat, dal canto suo, con la sua proposta di riunificazione, dà una prospettiva alla destra, nel caso che non si riuscisse ad ottenere in certi settori la spinta a minacciare la rottura con i comunisti nei sindacati e nelle organizzazioni di massa e a rischiare nuove rotture all'interno dello stesso Partito socialista.

Secondo gli oltranzisti autonomisti, o il Psi si libererà dal residuo di «socialismo», cioè dagli impegni congressuali, e rinuncia a creare difficoltà alla politica del centro-sinistra (cioè alle pretese dc), oppure essi accetteranno le proposte saragattiane, contribuendo così a creare un'alternativa politica di grande solidità, capace, da sola (affermando) di dare stabilità alla politica di centro-sinistra.

E' in questa involuzione che risiede il pericolo di destra, e non dove pensa Nenni, quando lo evoca per giustificare i suoi cedimenti. Esso risiede nelle posizioni della destra economica e democristiana, nella tendenza a una repubblica presidenziale, negli orientamenti rappresentati da uomini che si trovano fino ai vertici dello Stato e nelle interferenze del MEC e degli organismi internazionali e della nostra politica interna e internazionale. Ne abbiamo avuto una prova eloquente in questi giorni, in occasione delle trattative per la concessione di un prestito all'Italia: il MEC è disposto a concedere i finanziamenti, a patto che il nostro governo osservi le direttive che gli verranno impartite per la sua utilizzazione. Di fatto, queste direttive non vertono solo sull'utilizzazione del prestito, ma si estendono a tutta la politica economica.

Longo ha analizzato a questo punto il carattere degli interventi del MEC nei confronti del governo italiano. Si chiede il blocco delle retribuzioni, il rinvio a tempo indeterminato delle misure di riforma che impegnerebbero la spesa pubblica, il taglio o la sospensione degli investimenti a produttività indiretta o lungamente differita, il contenimento della dinamica salariale entro i limiti di incremento della produttività media. La linea Carli-Colombo, così, rivela i suoi veri autori. Le autorità comunitarie hanno anche manifestato il proprio malcontento per la presunta lentezza e timidezza nell'attuazione delle prime misure anticongiunturali di febbraio. Vogliono che la congiuntura si stabilizzi in Italia perché temono che i suoi effetti negativi si propaghino a tutta l'economia dei paesi del MEC. A questo fine, intervengono anche nelle misure fiscali da prendere, imponendo alcune ed escludendone altre, che potrebbero servire a infrangere le regole comunitarie di concorrenza. Con la scusa dell'alto livello già raggiunto in Italia dall'imposizione diretta e dello scarso reddito che darebbero gli aumenti in questo campo, il governo italiano si orienta a calare la mano soprattutto sui consumi di massa, perché — si dice — la saziazione dei consumi di lusso o voluttuari darebbe gettiti irrisori. Se ci sarà qualche aumento di imposte dirette, confessano candidamente i giornali governativi, sarà solo a scopo dimostrativo ed esemplare, per far passare senza grandi opposizioni le ben più sostanziali imposte indirette.

Tutte queste interferenze certo a respingere il pericolo di destra, ma anzi lo favoriscono, perché incoraggiano gli attacchi conservatori e reazionari mentre scoraggiano e disarmano la resistenza delle sinistre, d'ogni natura, centrista e di sinistra. Infatti con la involuzione in atto le destre si sono fatte più balzanzose e aggressive. Le stesse dichiarazioni di Moro non sono una prova, mentre un'altra prova è costituita dal consenso socialista. Nella DC l'influenza delle correnti si sposta a favore delle destre e nel Psi gli elementi più a destra degli autonomisti spingono all'accettazione di ogni richiesta della DC, all'accentramento del potere al Partito comunista e alla rottura nei sindacati e nelle organizzazioni di massa Saragat, dal canto suo, con la sua proposta di riunificazione, dà una prospettiva alla destra, nel caso che non si riuscisse ad ottenere in certi settori la spinta a minacciare la rottura con i comunisti nei sindacati e nelle organizzazioni di massa e a rischiare nuove rotture all'interno dello stesso Partito socialista.

Secondo gli oltranzisti autonomisti, o il Psi si libererà dal residuo di «socialismo», cioè dagli impegni congressuali, e rinuncia a creare difficoltà alla politica del centro-sinistra (cioè alle pretese dc), oppure essi accetteranno le proposte saragattiane, contribuendo così a creare un'alternativa politica di grande solidità, capace, da sola (affermando) di dare stabilità alla politica di centro-sinistra.

E' in questa involuzione che risiede il pericolo di destra, e non dove pensa Nenni, quando lo evoca per giustificare i suoi cedimenti. Esso risiede nelle posizioni della destra economica e democristiana, nella tendenza a una repubblica presidenziale, negli orientamenti rappresentati da uomini che si trovano fino ai vertici dello Stato e nelle interferenze del MEC e degli organismi internazionali e della nostra politica interna e internazionale. Ne abbiamo avuto una prova eloquente in questi giorni, in occasione delle trattative per la concessione di un prestito all'Italia: il MEC è disposto a concedere i finanziamenti, a patto che il nostro governo osservi le direttive che gli verranno impartite per la sua utilizzazione. Di fatto, queste direttive non vertono solo sull'utilizzazione del prestito, ma si estendono a tutta la politica economica.

Longo ha analizzato a questo punto il carattere degli interventi del MEC nei confronti del governo italiano. Si chiede il blocco delle retribuzioni, il rinvio a tempo indeterminato delle misure di riforma che impegnerebbero la spesa pubblica, il taglio o la sospensione degli investimenti a produttività indiretta o lungamente differita, il contenimento della dinamica salariale entro i limiti di incremento della produttività media. La linea Carli-Colombo, così, rivela i suoi veri autori. Le autorità comunitarie hanno anche manifestato il proprio malcontento per la presunta lentezza e timidezza nell'attuazione delle prime misure anticongiunturali di febbraio. Vogliono che la congiuntura si stabilizzi in Italia perché temono che i suoi effetti negativi si propaghino a tutta l'economia dei paesi del MEC. A questo fine, intervengono anche nelle misure fiscali da prendere, imponendo alcune ed escludendone altre, che potrebbero servire a infrangere le regole comunitarie di concorrenza. Con la scusa dell'alto livello già raggiunto in Italia dall'imposizione diretta e dello scarso reddito che darebbero gli aumenti in questo campo, il governo italiano si orienta a calare la mano soprattutto sui consumi di massa, perché — si dice — la saziazione dei consumi di lusso o voluttuari darebbe gettiti irrisori. Se ci sarà qualche aumento di imposte dirette, confessano candidamente i giornali governativi, sarà solo a scopo dimostrativo ed esemplare, per far passare senza grandi opposizioni le ben più sostanziali imposte indirette.

Tutte queste interferenze certo a respingere il pericolo di destra, ma anzi lo favoriscono, perché incoraggiano gli attacchi conservatori e reazionari mentre scoraggiano e disarmano la resistenza delle sinistre, d'ogni natura, centrista e di sinistra. Infatti con la involuzione in atto le destre si sono fatte più balzanzose e aggressive. Le stesse dichiarazioni di Moro non sono una prova, mentre un'altra prova è costituita dal consenso socialista. Nella DC l'influenza delle correnti si sposta a favore delle destre e nel Psi gli elementi più a destra degli autonomisti spingono all'accettazione di ogni richiesta della DC, all'accentramento del potere al Partito comunista e alla rottura nei sindacati e nelle organizzazioni di massa Saragat, dal canto suo, con la sua proposta di riunificazione, dà una prospettiva alla destra, nel caso che non si riuscisse ad ottenere in certi settori la spinta a minacciare la rottura con i comunisti nei sindacati e nelle organizzazioni di massa e a rischiare nuove rotture all'interno dello stesso Partito socialista.

Secondo gli oltranzisti autonomisti, o il Psi si libererà dal residuo di «socialismo», cioè dagli impegni congressuali, e rinuncia a creare difficoltà alla politica del centro-sinistra (cioè alle pretese dc), oppure essi accetteranno le proposte saragattiane, contribuendo così a creare un'alternativa politica di grande solidità, capace, da sola (affermando) di dare stabilità alla politica di centro-sinistra.

E' in questa involuzione che risiede il pericolo di destra, e non dove pensa Nenni, quando lo evoca per giustificare i suoi cedimenti. Esso risiede nelle posizioni della destra economica e democristiana, nella tendenza a una repubblica presidenziale, negli orientamenti rappresentati da uomini che si trovano fino ai vertici dello Stato e nelle interferenze del MEC e degli organismi internazionali e della nostra politica interna e internazionale. Ne abbiamo avuto una prova eloquente in questi giorni, in occasione delle trattative per la concessione di un prestito all'Italia: il MEC è disposto a concedere i finanziamenti, a patto che il nostro governo osservi le direttive che gli verranno impartite per la sua utilizzazione. Di fatto, queste direttive non vertono solo sull'utilizzazione del prestito, ma si estendono a tutta la politica economica.

Longo ha analizzato a questo punto il carattere degli interventi del MEC nei confronti del governo italiano. Si chiede il blocco delle retribuzioni, il rinvio a tempo indeterminato delle misure di riforma che impegnerebbero la spesa pubblica, il taglio o la sospensione degli investimenti a produttività indiretta o lungamente differita, il contenimento della dinamica salariale entro i limiti di incremento della produttività media. La linea Carli-Colombo, così, rivela i suoi veri autori. Le autorità comunitarie hanno anche manifestato il proprio malcontento per la presunta lentezza e timidezza nell'attuazione delle prime misure anticongiunturali di febbraio. Vogliono che la congiuntura si stabilizzi in Italia perché temono che i suoi effetti negativi si propaghino a tutta l'economia dei paesi del MEC. A questo fine, intervengono anche nelle misure fiscali da prendere, imponendo alcune ed escludendone altre, che potrebbero servire a infrangere le regole comunitarie di concorrenza. Con la scusa dell'alto livello già raggiunto in Italia dall'imposizione diretta e dello scarso reddito che darebbero gli aumenti in questo campo, il governo italiano si orienta a calare la mano soprattutto sui consumi di massa, perché — si dice — la saziazione dei consumi di lusso o voluttuari darebbe gettiti irrisori. Se ci sarà qualche aumento di imposte dirette, confessano candidamente i giornali governativi, sarà solo a scopo dimostrativo ed esemplare, per far passare senza grandi opposizioni le ben più sostanziali imposte indirette.

Tutte queste interferenze certo a respingere il pericolo di destra, ma anzi lo favoriscono, perché incoraggiano gli attacchi conservatori e reazionari mentre scoraggiano e disarmano la resistenza delle sinistre, d'ogni natura, centrista e di sinistra. Infatti con la involuzione in atto le destre si sono fatte più balzanzose e aggressive. Le stesse dichiarazioni di Moro non sono una prova, mentre un'altra prova è costituita dal consenso socialista. Nella DC l'influenza delle correnti si sposta a favore delle destre e nel Psi gli elementi più a destra degli autonomisti spingono all'accettazione di ogni richiesta della DC, all'accentramento del potere al Partito comunista e alla rottura nei sindacati e nelle organizzazioni di massa Saragat, dal canto suo, con la sua proposta di riunificazione, dà una prospettiva alla destra, nel caso che non si riuscisse ad ottenere in certi settori la spinta a minacciare la rottura con i comunisti nei sindacati e nelle organizzazioni di massa e a rischiare nuove rotture all'interno dello stesso Partito socialista.

Secondo gli oltranzisti autonomisti, o il Psi si libererà dal residuo di «socialismo», cioè dagli impegni congressuali, e rinuncia a creare difficoltà alla politica del centro-sinistra (cioè alle pretese dc), oppure essi accetteranno le proposte saragattiane, contribuendo così a creare un'alternativa politica di grande solidità, capace, da sola (affermando) di dare stabilità alla politica di centro-sinistra.

E' in questa involuzione che risiede il pericolo di destra, e non dove pensa Nenni, quando lo evoca per giustificare i suoi cedimenti. Esso risiede nelle posizioni della destra economica e democristiana, nella tendenza a una repubblica presidenziale, negli orientamenti rappresentati da uomini che si trovano fino ai vertici dello Stato e nelle interferenze del MEC e degli organismi internazionali e della nostra politica interna e internazionale. Ne abbiamo avuto una prova eloquente in questi giorni, in occasione delle trattative per la concessione di un prestito all'Italia: il MEC è disposto a concedere i finanziamenti, a patto che il nostro governo osservi le direttive che gli verranno impartite per la sua utilizzazione. Di fatto, queste direttive non vertono solo sull'utilizzazione del prestito, ma si estendono a tutta la politica economica.

Longo ha analizzato a questo punto il carattere degli interventi del MEC nei confronti del governo italiano. Si chiede il blocco delle retribuzioni, il rinvio a tempo indeterminato delle misure di riforma che impegnerebbero la spesa pubblica, il taglio o la sospensione degli investimenti a produttività indiretta o lungamente differita, il contenimento della dinamica salariale entro i limiti di incremento della produttività media. La linea Carli-Colombo, così, rivela i suoi veri autori. Le autorità comunitarie hanno anche manifestato il proprio malcontento per la presunta lentezza e timidezza nell'attuazione delle prime misure anticongiunturali di febbraio. Vogliono che la congiuntura si stabilizzi in Italia perché temono che i suoi effetti negativi si propaghino a tutta l'economia dei paesi del MEC. A questo fine, intervengono anche nelle misure fiscali da prendere, imponendo alcune ed escludendone altre, che potrebbero servire a infrangere le regole comunitarie di concorrenza. Con la scusa dell'alto livello già raggiunto in Italia dall'imposizione diretta e dello scarso reddito che darebbero gli aumenti in questo campo, il governo italiano si orienta a calare la mano soprattutto sui consumi di massa, perché — si dice — la saziazione dei consumi di lusso o voluttuari darebbe gettiti irrisori. Se ci sarà qualche aumento di imposte dirette, confessano candidamente i giornali governativi, sarà solo a scopo dimostrativo ed esemplare, per far passare senza grandi opposizioni le ben più sostanziali imposte indirette.

Tutte queste interferenze certo a respingere il pericolo di destra, ma anzi lo favoriscono, perché incoraggiano gli attacchi conservatori e reazionari mentre scoraggiano e disarmano la resistenza delle sinistre, d'ogni natura, centrista e di sinistra. Infatti con la involuzione in atto le destre si sono fatte più balzanzose e aggressive. Le stesse dichiarazioni di Moro non sono una prova, mentre un'altra prova è costituita dal consenso socialista. Nella DC l'influenza delle correnti si sposta a favore delle destre e nel Psi gli elementi più a destra degli autonomisti spingono all'accettazione di ogni richiesta della DC, all'accentramento del potere al Partito comunista e alla rottura nei sindacati e nelle organizzazioni di massa Saragat, dal canto suo, con la sua proposta di riunificazione, dà una prospettiva alla destra, nel caso che non si riuscisse ad ottenere in certi settori la spinta a minacciare la rottura con i comunisti nei sindacati e nelle organizzazioni di massa e a rischiare nuove rotture all'interno dello stesso Partito socialista.

Secondo gli oltranzisti autonomisti, o il Psi si libererà dal residuo di «socialismo», cioè dagli impegni congressuali, e rinuncia a creare difficoltà alla politica del centro-sinistra (cioè alle pretese dc), oppure essi accetteranno le proposte saragattiane, contribuendo così a creare un'alternativa politica di grande solidità, capace, da sola (affermando) di dare stabilità alla politica di centro-sinistra.

E' in questa involuzione che risiede il pericolo di destra, e non dove pensa Nenni, quando lo evoca per giustificare i suoi cedimenti. Esso risiede nelle posizioni della destra economica e democristiana, nella tendenza a una repubblica presidenziale, negli orientamenti rappresentati da uomini che si trovano fino ai vertici dello Stato e nelle interferenze del MEC e degli organismi internazionali e della nostra politica interna e internazionale. Ne abbiamo avuto una prova eloquente in questi giorni, in occasione delle trattative per la concessione di un prestito all'Italia: il MEC è disposto a concedere i finanziamenti, a patto che il nostro governo osservi le direttive che gli verranno impartite per la sua utilizzazione. Di fatto, queste direttive non vertono solo sull'utilizzazione del prestito, ma si estendono a tutta la politica economica.

Longo ha analizzato a questo punto il carattere degli interventi del MEC nei confronti del governo italiano. Si chiede il blocco delle retribuzioni, il rinvio a tempo indeterminato delle misure di riforma che impegnerebbero la spesa pubblica, il taglio o la sospensione degli investimenti a produttività indiretta o lungamente differita, il contenimento della dinamica salariale entro i limiti di incremento della produttività media. La linea Carli-Colombo, così, rivela i suoi veri autori. Le autorità comunitarie hanno anche manifestato il proprio malcontento per la presunta lentezza e timidezza nell'attuazione delle prime misure anticongiunturali di febbraio. Vogliono che la congiuntura si stabilizzi in Italia perché temono che i suoi effetti negativi si propaghino a tutta l'economia dei paesi del MEC. A questo fine, intervengono anche nelle misure fiscali da prendere, imponendo alcune ed escludendone altre, che potrebbero servire a infrangere le regole comunitarie di concorrenza. Con la scusa dell'alto livello già raggiunto in Italia dall'imposizione diretta e dello scarso reddito che darebbero gli aumenti in questo campo, il governo italiano si orienta a calare la mano soprattutto sui consumi di massa, perché — si dice — la saziazione dei consumi di lusso o voluttuari darebbe gettiti irrisori. Se ci sarà qualche aumento di imposte dirette, confessano candidamente i giornali governativi, sarà solo a scopo dimostrativo ed esemplare, per far passare senza grandi opposizioni le ben più sostanziali imposte indirette.

Tutte queste interferenze certo a respingere il pericolo di destra, ma anzi lo favoriscono, perché incoraggiano gli attacchi conservatori e reazionari mentre scoraggiano e disarmano la resistenza delle sinistre, d'ogni natura, centrista e di sinistra. Infatti con la involuzione in atto le destre si sono fatte più balzanzose e aggressive. Le stesse dichiarazioni di Moro non sono una prova, mentre un'altra prova è costituita dal consenso socialista. Nella DC l'influenza delle correnti si sposta a favore delle destre e nel Psi gli elementi più a destra degli autonomisti spingono all'accettazione di ogni richiesta della DC, all'accentramento del potere al Partito comunista e alla rottura nei sindacati e nelle organizzazioni di massa Saragat, dal canto suo, con la sua proposta di riunificazione, dà una prospettiva alla destra, nel caso che non si riuscisse ad ottenere in certi settori la spinta a minacciare la rottura con i comunisti nei sindacati e nelle organizzazioni di massa e a rischiare nuove rotture all'interno dello stesso Partito socialista.

Secondo gli oltranzisti autonomisti, o il Psi si libererà dal residuo di «socialismo», cioè dagli impegni congressuali, e rinuncia a creare difficoltà alla politica del centro-sinistra (cioè alle pretese dc), oppure essi accetteranno le proposte saragattiane, contribuendo così a creare un'alternativa politica di grande solidità, capace, da sola (affermando) di dare stabilità alla politica di centro-sinistra.

E' in questa involuzione che risiede il pericolo di destra, e non dove pensa Nenni, quando lo evoca per giustificare i suoi cedimenti. Esso risiede nelle posizioni della destra economica e democristiana, nella tendenza a una repubblica presidenziale, negli orientamenti rappresentati da uomini che si trovano fino ai vertici dello Stato e nelle interferenze del MEC e degli organismi internazionali e della nostra politica interna e internazionale. Ne abbiamo avuto una prova eloquente in questi giorni, in occasione delle trattative per la concessione di un prestito all'Italia: il MEC è disposto a concedere i finanziamenti, a patto che il nostro governo osservi le direttive che gli verranno impartite per la sua utilizzazione. Di fatto, queste direttive non vertono solo sull'utilizzazione del prestito, ma si estendono a tutta la politica economica.

Longo ha analizzato a questo punto il carattere degli interventi del MEC nei confronti del governo italiano. Si chiede il blocco delle retribuzioni, il rinvio a tempo indeterminato delle misure di riforma che impegnerebbero la spesa pubblica, il taglio o la sospensione degli investimenti a produttività indiretta o lungamente differita, il contenimento della dinamica salariale entro i limiti di incremento della produttività media. La linea Carli-Colombo, così, rivela i suoi veri autori. Le autorità comunitarie hanno anche manifestato il proprio malcontento per la presunta lentezza e timidezza nell'attuazione delle prime misure anticongiunturali di febbraio. Vogliono che la congiuntura si stabilizzi in Italia perché temono che i suoi effetti negativi si propaghino a tutta l'economia dei paesi del MEC. A questo fine, intervengono anche nelle misure fiscali da prendere, imponendo alcune ed escludendone altre, che potrebbero servire a infrangere le regole comunitarie di concorrenza. Con la scusa dell'alto livello già raggiunto in Italia dall'imposizione diretta e dello scarso reddito che darebbero gli aumenti in questo campo, il governo italiano si orienta a calare la mano soprattutto sui consumi di massa, perché — si dice — la saziazione dei consumi di lusso o voluttuari darebbe gettiti irrisori. Se ci sarà qualche aumento di imposte dirette, confessano candidamente i giornali governativi, sarà solo a scopo dimostrativo ed esemplare, per far passare senza grandi opposizioni le ben più sostanziali imposte indirette.

Tutte queste interferenze certo a respingere il pericolo di destra, ma anzi lo favoriscono, perché incoraggiano gli attacchi conservatori e reazionari mentre scoraggiano e disarmano la resistenza delle sinistre, d'ogni natura, centrista e di sinistra. Infatti con la involuzione in atto le destre si sono fatte più balzanzose e aggressive. Le stesse dichiarazioni di Moro non sono una prova, mentre un'altra prova è costituita dal consenso socialista. Nella DC l'influenza delle correnti si sposta a favore delle destre e nel Psi gli elementi più a destra degli autonomisti spingono all'accettazione di ogni richiesta della DC, all'accentramento del potere al Partito comunista e alla rottura nei sindacati e nelle organizzazioni di massa Saragat, dal canto suo, con la sua proposta di riunificazione, dà una prospettiva alla destra, nel caso che non si riuscisse ad ottenere in certi settori la spinta a minacciare la rottura con i comunisti nei sindacati e nelle organizzazioni di massa e a rischiare nuove rotture all'interno dello stesso Partito socialista.

Secondo gli oltranzisti autonomisti, o il Psi si libererà dal residuo di «socialismo», cioè dagli impegni congressuali, e rinuncia a creare difficoltà alla politica del centro-sinistra (cioè alle pretese dc), oppure essi accetteranno le proposte saragattiane, contribuendo così a creare un'alternativa politica di grande solidità, capace, da sola (affermando) di dare stabilità alla politica di centro-sinistra.

E' in questa involuzione che risiede il pericolo di destra, e non dove pensa Nenni, quando lo evoca per giustificare i suoi cedimenti. Esso risiede nelle posizioni della destra economica e democristiana, nella tendenza a una repubblica presidenziale, negli orientamenti rappresentati da uomini che si trovano fino ai vertici dello Stato e nelle interferenze del MEC e degli organismi internazionali e della nostra politica interna e internazionale. Ne abbiamo avuto una prova eloquente in questi giorni, in occasione delle trattative per la concessione di un prestito all'Italia: il MEC è disposto a concedere i finanziamenti, a patto che il nostro governo osservi le direttive che gli verranno impartite per la sua utilizzazione. Di fatto, queste direttive non vertono solo sull'utilizzazione del prestito, ma si estendono a tutta la politica economica.

Longo ha analizzato a questo punto il carattere degli interventi del MEC nei confronti del governo italiano. Si chiede il blocco delle retribuzioni, il rinvio a tempo indeterminato delle misure di riforma che impegnerebbero la spesa pubblica, il taglio o la sospensione degli investimenti a produttività indiretta o lungamente differita, il contenimento della dinamica salariale entro i limiti di incremento della produttività media. La linea Carli-Colombo, così, rivela i suoi veri autori. Le autorità comunitarie hanno anche manifestato il proprio malcontento per la presunta lentezza e timide